

L'intervista

Demetrio Labate coordina l'area procurement e spiega come «l'empatia si costruisce con gradualità e rispetto» Tante le storie di rinascita

DI FEDERICO MINNITI

Il tema della donazione degli organi in Calabria rappresenta una complessa sfida umana e culturale. Il dottor Demetrio Labate, coordinatore ospedaliero per i trapianti e medico rianimatore al Grande Ospedale Metropolitan (Gom) di Reggio Calabria, opera ogni giorno sul confine tra la fine ineluttabile e la speranza. Con estrema pacatezza e profonda umanità, ci guida oggi attraverso le delicate e complesse dinamiche del suo lavoro.

Qual è oggi il termometro culturale sulla donazione e quali resistenze incontrate?

Purtroppo la Calabria si conferma ancora oggi tra le regioni con il più alto tasso di opposizione in Italia. Analizzando i dati più recenti forniti dal Centro nazionale trapianti, la percentuale di dinieghi supera la preoccupante quota del 52%. Esiste una vera e propria geografia dell'opposizione: se nei grandi centri urbani della nostra regione notiamo un timido, ma importante margine di apertura, nei comuni dell'entroterra, e specialmente in tutto l'entroterra reggino, i tassi di rifiuto si mantengono purtroppo altissimi. Questa complessa situazione è figlia di una profonda e radicata diffidenza verso le istituzioni e verso il sistema sanitario in generale, unita a vecchie convinzioni religiose di origine popolare. Tali convinzioni, presenti quasi esclusivamente tra la popolazione più anziana, sono spesso legate al mantenimento dell'integrità del corpo. Un nodo estremamente critico risiede poi negli uffici anagrafe dei Comuni: al momento del rinnovo della carta di identità, complice una certa mancanza di formazione, molti impiegati pongono la delicata domanda in modo fin troppo sbrigativo. Il cittadino, colto di sorpresa e magari spaventato, barra il "no" credendo sia una scelta provvisoria, ignorando che quella decisione resterà scolpita nel sistema informatico. Stiamo cercando di contrastare questa grande disinformazione partendo dalle scuole: i ragazzi hanno una grandissima apertura mentale e diventano un ponte meraviglioso per introdurre serenamente il tema ai genitori a casa. Inoltre, lavoriamo in forte sinergia con la Curia arcivescovile reggina per ribadire a tutti che la Chiesa considera la donazione un puro e supremo atto d'amore.

Come si gestisce la comunicazione con le famiglie in momenti così drammatici?

In quegli istanti di estrema disperazione, è assolutamente vietato far percepire la fredda distanza istituzionale tra il medico curante e il parente. Bisogna parlarsi esclusivamente da essere umano a essere umano. Noi entriamo in contatto improvvisamente con la sfera più intima, fragile e vulnerabile di individui che stanno affrontando il lutto più feroce della loro vita. La fiducia non la si può chiedere all'improvviso, all'ultimo secondo utile; la si costruisce con estrema gradualità e trasparenza fin dal primissimo momento del ricovero in terapia intensiva. Non esiste e non esisterà mai un copione standard per queste situazioni. Servono un tatto incalcolabile, tanta empatia e una gestione maniacale dei tempi. Dobbiamo comunicare il progressivo peggioramento, dare alla famiglia il tempo psicologico per metabolizzare l'idea del decesso imminente e, soltanto dopo, introdurre la possibilità della donazione. Il nostro vero e delicato compito è aiutarli a capire che non devono in alcun modo decidere in base ai propri turbamenti o alle proprie paure personali, ma devono farsi coraggiosi portavoce di ciò che il loro caro avrebbe certamente voluto. Se i tempi clinici corrono troppo in fretta, permettiamo alla famiglia di sostare in rianimazione anche ben oltre l'orario consentito, affinché possano guardare in faccia la realtà e fidarsi pienamente del nostro operato.

Una volta ottenuto il consenso, come si attiva la vostra macchina organizzativa?

La nostra macchina organizzativa è straordinariamente rigorosa e complessa. Riguarda unicamente i pazienti ricoverati con lesioni cerebrali gravissime, per i quali si sospetta clinicamente la morte encefalica. A quel punto interviene un collegio medico totalmente indipendente, composto da un rianimatore, un neurologo e un medico di direzione sanitaria, che avvia un'osservazione continua di sei ore. Durante questa finestra effettuiamo test inconfutabili come l'elettroencefalogramma piatto e il test di apnea. Accertata la morte in modo definitivo, i dati clinici vengono subito inseriti nel Sistema Informativo Trapianti. Seguono poi ore frenetiche di indagini ematochimiche e infettivologiche necessarie per garantire la massima sicurezza degli organi. Trovata l'attesa

compatibilità con un ricevente, arrivano le équipe chirurgiche. Qui a Reggio e Cosenza eseguiamo i trapianti di rene, per tutti gli altri organi si muovono tempestivamente professionisti da ogni parte d'Italia. Sottolineo sempre un punto fondamentale a cui teniamo moltissimo: l'assoluto rispetto per la salma. Il corpo del donatore viene sempre trattato con estrema delicatezza chirurgica e riconsegnato alla famiglia perfettamente ricomposto per il rito funebre.

Può condividere un ricordo toccante vissuto nel reparto di terapia intensiva?

Ogni singola storia lascia un segno indelebile nei nostri cuori. Ricordo in modo molto vivido una gio-



Donazione di organi, tessuti e cellule: un iter che profuma di umanità, ma che necessità di grandissima professionalità

Trapianti, Gom in prima linea per la speranza

vane madre, peraltro una nostra collega infermiera in ospedale, colpita da un aneurisma silente che è esploso nel cervello senza alcun preavviso. Ha purtroppo lasciato tre figli giovanissimi e un marito letteralmente annientato. Quell'uomo, benché travolto dalla disperazione più buia, dimostrò una dignità umana davvero sovrumana. Diede un coraggioso e lucido consenso per la donazione degli organi e ci chiese soltanto di potersi raccogliere da solo al capezzale della moglie per recitare un Salmo d'addio. Un altro episodio devastante ha riguardato invece un ragazzo di soli diciotto anni, purtroppo caduto in pista durante una gara agonistica di motocross. Un trauma cranico letale e irreversibile. Di fronte a una giovane vita spezzata in quel modo così tragico e ingiusto, l'intero reparto crollò emotivamente, noi medici e infermieri piangevamo a dirotto. Eppure fu proprio la madre del ragazzo, una donna ormai spezzata a metà dal dolore, a rincuorarci, implorandoci senza la minima esitazione di prelevare gli organi del figlio per poter salvare altre vite innocenti. In quei rari e assoluti istanti comprendi appieno il senso più elevato e profondo della medicina e della solidarietà.

Qual è lo scoglio più grande e quale appello rivolge oggi alla cittadinanza?

Noi operiamo in un sistema sanitario regionale che certamente arranca, complice le note carenze di personale e la pesante riduzione di posti letto. Tuttavia, l'ostacolo più gravoso e difficile da superare resta di natura puramente culturale e sociale. Il mio appello è un invito viscerale a tutti i cittadini ad andare oltre l'alto muro della paura e dell'ignoranza. Vi chiedo di pensare intensamente alle persone sospese nella lista d'attesa: loro non vivono, ma si limitano a sopravvivere, prigionieri di macchinari freddi o di terapie mediche sfiancanti. La loro unica, vera prospettiva di salvezza passa necessariamente dal grave lutto di un'altra famiglia. Spesso chi riceve l'organo prova perfino un senso di colpa, sapendo che il proprio respiro costa la vita a un'altra persona. Donare rimane il gesto umano più nobile, l'unico vero miracolo capace di capovolgere l'oscurità della morte trasformandola in una rinascita. Informatevi e fatelo con il cuore aperto, consapevoli che il vostro sì può salvare concretamente molteplici esistenze.



Sebastiano Macheda

Il primario

Personale e investimenti
La visione di Macheda per offrire nuovi servizi

Nel cuore del Grande Ospedale Metropolitan (Gom) di Reggio Calabria, c'è un reparto dove il confine tra la fine e un nuovo inizio è un filo sottilissimo. A custodire questo passaggio tanto delicato c'è il dottor Sebastiano Macheda, Direttore della Terapia Intensiva e Anestesia. Per quanti, come chi scrive, crede profondamente nel valore inestimabile della donazione degli organi, la sua instancabile testimonianza è un faro di straordinaria umanità. In questo reparto la lotta per la vita incontra la speranza di chi attende il miracolo. «La Terapia Intensiva di per sé è il luogo dove praticamente vengono fatte le diagnosi di morte cerebrale», racconta Macheda con calda voce, tradendo profonda partecipazione. «Purtroppo, accoglie spesso pazienti critici con gravissimi traumi cranici oppure con problematiche cerebrali ed emorragie». Quando la speranza svanisce e i riflessi si spengono, si avvia un iter colmo di sacralità. «Si fa un elettroencefalogramma e si fa quello che viene chiamato test di apnea. Terminata l'osservazione, si dichiara la morte cerebrale. Solo in questo caso, qualora ci sia un consenso, si può procedere al prelievo degli organi».

Macheda diventa un ponte d'amore, l'uomo che accompagna le famiglie nel buio della perdita verso la luce di un dono senza confini. Il suo sogno è una Calabria che non sia unicamente un serbatoio di vite per il Nord, ma un grande polo in grado di accogliere. «In Calabria l'unico trapianto che siamo autorizzati a fare in questo momento, e lo sta facendo solo Reggio Calabria, è il trapianto di rene», precisa. «Sarebbe auspicabile poter fare anche altri tipi di trapianto come quello di fegato. Per farlo ci vogliono autorizzazioni, l'acquisizione di skill, un progetto». Ma la realtà impone dure leggi: «Il bacino d'utenza in Calabria si sta riducendo, siamo intorno a un milione e settecentomila abitanti. Per il cuore è questione di numeri». Nonostante ciò, questa terra generosissima offre i suoi cuori al resto del Paese. E il merito di tale miracolo collettivo risiede nell'empatia incondizionata del personale.

Rispetto a gran parte del Meridione, il reparto di Macheda brilla per un tasso di opposizioni raro e ammirevole. «Noi obiettivamente, rispetto agli altri centri, non abbiamo un tasso di opposizione alto», afferma lui con gratitudine. «Questo è frutto anche di un'attenzione maniacale alla comunicazione, alla condivisione dei percorsi. Noi giornalmente parliamo con i familiari dei pazienti». Vicinanza che scalda l'anima, trasmutando il dolore in un inno vibrante per la stessa esistenza. Tra i meandri di una carriera intensa, il primario porta con sé due ricordi emblematici. Il primo ferisce profondamente chiunque lotti per questa causa: «Ne ho una negativa che mi è rimasta impressa in maniera stampata. Tutti i familiari erano favorevoli, un familiare invece in maniera irrimediabile contrario. E questo familiare era uno che aveva beneficiato di un trapianto di rene... Tu hai beneficiato del gesto più grande di solidarietà e stai vivendo una vita normale, e tu sei contrario... è una cosa che non ho mai capito a fondo». Un cortocircuito incomprensibile. Tuttavia, queste nubi vengono spazzate via dalla luminosità di infinite altre madri, padri e figli che, annientati dalla tragedia, riescono a pronunciare un indimenticabile «sì», donando senza riserve. Una immensa lezione d'amore in cui le preziose parole del primario accendono per sempre i cuori. (F.M.)



Demetrio Labate

Aido

Il 19 aprile 2026 ricorre la Giornata nazionale per la donazione di organi e tessuti, una data che invita a riflettere sull'importanza di una scelta vitale per migliaia di pazienti. In prima linea per diffondere questa preziosa cultura della solidarietà c'è Nicola Pavone, l'instancabile presidente di Aido Calabria, che porta avanti una missione fatta di profonda empatia e ascolto del territorio. Aprile è un mese denso di iniziative per l'associazione, oggi enormemente impegnata in un suo tour capillare per parlare al cuore della gente. Tra le tappe centrali, l'11 aprile a Reggio Calabria vi sarà un grande Lions Day proprio in splendida Piazza della Nava, con stand informativi assai

Un "sì" che dona la vita, l'impegno sul territorio

mirati ad avvicinare i cittadini con grande delicatezza. Il 16 aprile, all'ex Facoltà di Ingegneria, la si terrà una gran premiazione del concorso per scuole "Un sì oggi, una vita domani". La speranza per un futuro glorioso, infatti, risiede proprio nelle nuove generazioni. La visione del presidente oggi è chiara ed è un accorato appello sociale: «Noi confidiamo molto nei giovani, affinché siano i primi a dire sì al compimento del diciottesimo anno di età». Quel lavoro sul campo di AIDO Calabria non si ferma affatto alle piazze ed alle aule scolastiche, si allarga a preziose reti istituzionali e spirituali, attraverso i tanti protocolli d'intesa già siglati con le realtà affini come Avis e Admo,

Verso il 19 aprile: Nicola Pavone promuove la cultura della donazione tra scuole e parrocchie

nonché con la Conferenza Episcopale per veicolare un bel messaggio di speranza fino alle parrocchie. La sfida nella regione rimane davvero ardua e complessa: di fatto la Calabria, purtroppo, registra oggi dei tassi di opposizione alla donazione superiori alla media nazionale. Da qui l'esigenza di informare in modo corretto tutti i cittadini. Un elemento davvero essenziale su cui si insiste costantemente è

la necessità di comprendere la netta ed inequivocabile differenza che v'è tra la morte encefalica, condizione irreversibile in cui può avvenire un prelievo degli organi, ed il coma. Il focus di Pavone, tuttavia, resta sempre squisitamente umano ed orientato al prossimo. In Italia vi sono ad oggi oltre ottomila persone in forte attesa di un organo per poter semplicemente continuare ad avere una normalissima quotidianità. Per questo motivo, rinnovare la carta d'identità in Comune è l'occasione perfetta per dichiarare la propria esplicita volontà di regalare vita. Pavone stesso rammenta assai dolcemente: «È un atto d'amore e di civiltà».



Il presidente dell'Aido Calabria, Nicola Pavone